



posti alla maniera delle costruzioni fenicie, greche ed etrusche.

Lo Stato piceno-sabino, potente per armi e ricchezze, fu temuto da tutti gli altri Stati della penisola che sorsero prima e dopo la fondazione di Roma e fu richiesto come alleato in guerre di grande importanza, come in quella dei Sanniti contro i Romani, nel 296 a.C.

Nel 280 a.C. Ascoli concluse un trattato di alleanza e di amicizia con Roma e per oltre un decennio fu fedele ai patti, contribuendo validamente alle vittorie romane sui Sanniti, gli Etruschi, i Galli Senoni e il re Pirro. Ma nel 268 a.C. la prepotenza romana nella ripartizione delle conquiste e nella liquidazione degli indennizzi di guerra passò i limiti ed esasperò talmente gli Ascolani da spingerli alla rivolta.

Lo scontro armato si svolse lungo la vallata del Tronto, dove rifiuse il valore incontestato dell'esercito ascolano. Purtroppo l'interpretazione superstiziosa di un terremoto, attribuito allo sdegno della dea Ancaria per non essere stata invocata prima della battaglia, fece lasciare la vittoria in mano ai Romani e cedere al loro duce P. Sempromio Sofo.

La sconfitta non diminuì il prestigio della città, che divenne un importantissimo punto di raccordo commerciale e culturale tra Roma e gli altri popoli italici e d'oltremare.

Nonostante tale favorevole situazione economica, gli ascolani non avevano pace, l'amore per la libertà li rendeva irrequieti e insopportabili. Tutti aspettavano l'occasione propizia per insorgere.

Finalmente il pretesto fu offerto dalle

fiere minacce rivolte contro il popolo dal pretore Servilio e dal suo legato Fonteio, durante una festa cittadina. Furono assaliti e massacrati i due e quanti Romani, uomini e donne, si trovavano entro le mura della città. Intanto l'insurrezione si allargò ad altri popoli dell'Italia centro-meridionale con i quali Ascoli aveva stretto alleanza: Appuli, Marrucini, Peligni, Vestini e Sanniti. Presto fu costituita la «Lega Italica» e organizzato un vero e proprio Stato sotto il simbolo di un toro che schiaccia una lupa, con un senato di 500 membri, di cui due consoli e dodici pretori.

La guerra divampò dovunque per un triennio dal 663 al 666 di Roma (91-89 a.C.). Forse gli Italici avrebbero vinto, se non fosse ancora una volta intervenuto un terremoto a turbarli nelle loro superstizioni, presso la foce del Tronto. I Romani, invece, spronati dal loro duce Gneo Pompeo Strabone si spinsero fin sotto le mura della città, che ritenevano insospugnabile e per natura e per fortificazioni, la cinsero d'assedio e, nonostante il valore di Vidacilio, accorso con otto coorti dalle Puglie e dai Marsi per difendere la patria, l'espugnarono.

Entrati in città, i vincitori furono spietati: uccisero a colpi di seure i magistrati e i capi dello Stato; confiscarono i beni dei più facoltosi ed esiliarono i più turbolenti nella Campania, nei pressi di Salerno, dove poi sorse «Picentia». Intanto Vidacilio, alla vigilia della sconfitta, s'era fatto costruire un rogo e, dopo aver banchettato lautamente con gli amici, l'aveva salito impavido, preferendo finire i suoi giorni colla libertà della patria. Era

l'anno 89 a.C., 665 di Roma. La caduta di Ascoli segnò la fine della Lega Italica e della Guerra Sociale.

j idea
donna
moda in ascoli piceno

in via
Pretoriana 24
Tel. 50844

j idea
donna
moda in ascoli piceno